

«Temo una rottura del nostro mondo Questo partito non è più una comunità»

Cuperlo: il rispetto degli altri è decisivo. Serve un sistema di voto che ci riavvicini agli elettori

Staremo nel comitato proposto da Renzi. Allargare il consenso su una nuova legge elettorale e sull'elezione diretta dei senatori può svelenire il clima

L'intervista

ROMA Gianni Cuperlo è amareggiato. Intervenire alla Direzione non è stato facile: «Sono giorni pesanti. Mi sembra che nel partito si sia smarrito il senso della comunità. Ogni volta che si interviene, sembra che ci si debba giustificare».

Renzi ha aperto sull'Italicum: è sincero o sta solo prendendo tempo?

«Spero sia consapevole che, comunque la si pensi, il Paese ha bisogno di ridurre le distanze. Anche allargare il consenso su una nuova legge elettorale e sull'elezione diretta dei senatori, è un modo per farlo. E forse è una via per svelenire il clima e limitare una frattura con una parte del nostro popolo».

Vi siederete nel comitato proposto da Renzi?

«Certo. Ho detto che si è riaperto un sentiero e abbiamo il dovere di percorrerlo. Lavoro perché si arrivi in fondo».

Cosa chiedete in concreto per cambiare idea?

«Che il Pd avanzi una sua

L'ipotesi dimissioni

«La mia è una scelta personale. E davanti a questo scenario è l'ultimo dei problemi»

proposta incardinata sui principi della rappresentanza, di collegi capaci di riavvicinare gli elettori agli eletti e un incentivo ragionevole alla governabilità. Ma per me il tema dominante è quanto questa leadership voglia investire su un campo più largo di noi e su un nuovo centrosinistra».

Senza un accordo sulla legge elettorale, lei voterà No. E ha annunciato anche le dimissioni da deputato. Con che stato d'animo?

«Sono preoccupato e dispiaciuto come tanti. Temo una rottura del nostro mondo perché so che il prezzo lo pagherebbero le persone ed è per questo che chi è alla guida del Pd e del governo dovrebbe farsi carico di dialogo, ascolto e unità. Poi, per carattere, guardo al giorno dopo e in questo senso mi chiedo come non stressare un Paese già provato dalla crisi peggiore della sua storia. Davanti a questo scenario so io per primo che le mie dimissioni sono l'ultimo dei problemi».

Anche gli altri della minoranza, per essere coerenti, dovrebbero farlo? Bersani dice che è un «gesto nobile» ma serve qualcuno che rappresenti il No.

«Ma no. La mia è una scelta personale che ho creduto giusto assumere anche per sgombrare il campo da una polemica sbagliata sul principio della coerenza».

C'è una scissione di fatto di «etica politica», di concezione della politica, tra voi e la maggioranza?

«Non voglio alimentare scoomiche ma vedo differenze nel modo di intendere la comunità, la selezione della clas-

se dirigente, l'idea di partito. Avere opinioni diverse su questioni rilevanti non dovrebbe mettere in discussione il rispetto degli altri. Un partito non si rompe perché non si è d'accordo sul procedimento legislativo. Si rompe se vengono meno la ragione e la funzione che lo hanno visto nascere».

Dopo un vostro no, sarà inevitabile una scissione?

«Lo ripeto, lavoro per rinnovare le ragioni dello stare insieme».

Perché non ha difeso Giachetti, quando Marino lo chiamava, come ha detto, «maggioromo»?

«Ho sostenuto Giachetti con convinzione. Quel giudizio di Marino era sbagliato. Come sempre è un errore ridurre la polemica a insulto. È una responsabilità di una classe dirigente».

Si parla di Franceschini per il dopo Renzi. È un nome spendibile? Chi c'è in alternativa? E lei correrà?

«Il mio cruccio non è cosa avverrà dopo Renzi. Vorrei affrontare l'oggi e farlo con la consapevolezza dei rischi che investono la qualità delle nostre democrazie e il bisogno di aggredire le enormi diseguglianze e i nuovi muri che turbano l'Europa tutta. Sul resto, sinceramente, non merita parlare».

Alessandro Trocino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

